

ANCI PDF

ANCI PDF

27/08/2009 Il Giornale - Genova	3
Quei «piccoli» esclusi dal patto banche-grandi imprese	
27/08/2009 Il Sole 24 Ore	4
Effetto allargato dall'«unione» con il bonus Sud	
27/08/2009 Il Sole 24 Ore	5
La scommessa del cumulo	
27/08/2009 Il Sole 24 Ore	7
La «divisione» delle Casse	
27/08/2009 ItaliaOggi	9
Draghi vede una rondine	
27/08/2009 ItaliaOggi	10
La sanatoria inciampa sui redditi	
27/08/2009 ItaliaOggi	12
Residenze, controlli per 15 mila	
27/08/2009 ItaliaOggi	14
Una casa per le somme confiscate	
27/08/2009 Libero	15
Rimborsi Irap Comincia il festival dei ricorsi al Tar	

ANCI PDF

9 articoli

IL COMMENTO

Quei «piccoli» esclusi dal patto banche-grandi imprese

DRAMMA L'industriale, specie quello «mini», si sente solo, emarginato dal clan di chi conta DILEMMA
Sempre più spesso nasce il quesito: pago il fisco o i dipendenti a fine mese?

Nicola Porro

Ogni impresa, ogni piccola impresa, ha una storia a sé. Non diversamente si spiegherebbe per quale strana circostanza due imprese che producono lo stesso bene o servizio possano riscuotere maggiore o minore successo. In fondo si tratta di una banalità. Ma spesso fingiamo di dimenticarcelo. Diciamo così: la politica, e talvolta noi con loro, tendiamo a trattare la moltitudine delle nostre imprese come un unico e grande aggregato. Per molto tempo si è parlato di «popolo delle partita Iva» o delle Piccole e medie imprese. Qualche maggiore sofisticazione si raggiunge distinguendo tra artigiani, commercianti, agricoltori e industriali. Ma le etichette sono sempre più labili. Così come i mestieri sono dotati di sempre maggiori sfaccettature. Le tante lettere che riceviamo ci raccontano storie diverse, in cui è difficile trovare un unico comun denominatore. In rari casi si tratta di imprese dotate di una solida e strutturata storia manageriale: il più delle volte sono piccoli imprenditori con aziende, anche di una certa dimensione, ma che si sono fatti da soli e rapidamente. Il quadro che drammaticamente emerge da questo nostro piccolo, ma mica tanto, microcosmo è che l'imprenditore oggi si sente solo, solissimo. Lo è quando il burocrate, che si porta a casa il suo stipendio indipendentemente dalla celerità delle sue risposte, non fa bene il proprio lavoro. Lo è quando un imprenditore si trova davanti a un micidiale dilemma: pagare il fisco su utili che non ha realizzato o pagare i propri collaboratori. Lo è quando paga imposte da rapina, ma nessuno lo difende, appunto, dai rapinatori. Lo è quando la banca gli riduce il fido, mentre l'amministratore delegato (della banca) pontifica sull' aiuto alle mitiche Pmi. Il nostro imprenditore si sente solo. È l'unica caratteristica per la quale possiamo mettere insieme le tante lettere che riceviamo. La lettera ad un giornale è l'estrema ratio: è il grido disperato di chi non fa parte di un clan. Chiedere a un imprenditore di stringere i denti e lottare è una scemenza. Anzi un insulto. E cosa ci si immagina che faccia ogni giorno un imprenditore? Lo fa quando le cose vanno bene per guadagnare quote di mercato e mettere fieno in cascina. Lo fa in momenti come questi in cui prima di filosofeggiare, egli deve sopravvivere. Occorre capire che l'impresa sana non chiede un bel niente. Diciamo meglio: non chiede nulla per se stessa. Ma pretende che l'ambiente che la circonda sia favorevole, sia fertile. L'imprenditore non capisce e anzi ritiene offensive le richieste della classe politica. Non riesce proprio a capire cosa cavolo voglia dire il Partito del Sud e le sue richieste di quattrini sul territorio. Ma il territorio di chi? E per che cosa? Per assumere più burocrati, che metteranno i bastoni tra le ruote? L'imprenditore non riesce a capire per quale dannato motivo l'Anas sia così in ritardo a ricostruire il ponte sul Po che unisce Lombardia ed Emilia e che è crollato il 30 aprile scorso. Sì, va bene la Grande Malpensa, per carità. Va anche bene l'Expo di Milano. Ma un ponticello sul Po serve ora e ben fatto. I nostri lettori, i nostri imprenditori ragionano semplice semplice. E fanno bene. Il 50 per cento dei nostri utili-redditi vanno in tasse. E anzi quando non li fanno, gli utili, si paga un'incredibile e assurda imposta per il solo fatto di esistere e impiegare personale che si chiama Irap. Non chiedono aiuti. Pretendono che la medesima efficienza che lo Stato sta dimostrando nell'esigere le gabelle, sia ottenibile nel permettere loro di lavorare. O chiedono troppo?

In campo anche la Finanziaria 2007

Effetto allargato dall'«unione» con il bonus Sud

LE ALTRE POSSIBILITÀ A fianco della detassazione possono operare la legge «Sabatini», gli aiuti Artigiancassa e quelli per lo sviluppo

Tremonti ter e bonus energia rappresentano solo una delle possibili combinazioni di incentivi che consentiranno di ridurre in maniera sensibile il carico fiscale delle imprese nel 2009. Particolarmente suggestiva è l'ipotesi di cumulabilità di queste due agevolazioni anche con il bonus investimenti nel Mezzogiorno previsto dall'articolo 1, commi da 271 a 279 della legge 296/06.

In riferimento a quest'ultimo aiuto, la circolare delle Entrate 38/E/08 ricorda che non è consentito cumulare, sugli stessi costi ammissibili al credito d'imposta, né altri "aiuti di stato" né aiuti concessi secondo la regola de minimis.

In ogni caso, la stessa circolare considera cumulabili con il credito d'imposta in esame gli incentivi di carattere generale, concessi cioè senza discriminazioni soggettive, settoriali o territoriali e che, per definizione, non possono rientrare tra gli incentivi per i quali la norma agevolativa impone il divieto di cumulo. Ebbene, al riguardo, vale la pena di evidenziare quanto sostenuto dalla circolare 4/E/02 a proposito della Tremonti bis. L'amministrazione in questo documento sottolineò che la detassazione degli investimenti «non può considerarsi aiuto di stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato Ce e non rientra, pertanto, nel regime del "de minimis". La Tremonti bis, così come il precedente decreto legge 10 giugno 1994, n. 357, prevede un intervento agevolativo di carattere generale, finalizzato al rilancio dell'economia; non è diretto a favorire talune imprese o talune produzioni, falsando o minacciando di falsare la concorrenza».

Sembrerebbe, quindi, del tutto plausibile ipotizzare che lo stesso fisco autorizzi la libera cumulabilità dei due incentivi anche nelle rispettive riedizioni normative.

Altrettanto indiscussa appare l'ipotesi di fruizione congiunta della Tremonti con altre agevolazioni minori. Fra queste, ricordiamo i finanziamenti Artigiancassa, per i quali esiste espresso parere favorevole del presidente del consiglio di amministrazione dell'Artigiancassa dell'8 maggio '95, quindi le agevolazioni previste dalla legge 1329/65 («Sabatini»), per la quale sussiste l'avallo del Mediocredito centrale e, infine, gli incentivi dettati dalle leggi 266/97 e 341/95, per i quali la cumulabilità con la Tremonti è stata consentita con circolare dell'allora ministero delle Attività produttive 1.167.522 del 6 dicembre 2001.

Al.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti ter. Le possibili combinazioni con le altre agevolazioni previste dall'ordinamento

La scommessa del cumulo

Con la detrazione per l'energia investimenti scontati fino al 68%

Alessandro Sacrestano

Sconti d'imposta fino al 68,75 per cento. È quanto potranno ottenere le società di capitali che, attraverso particolari combinazioni, avranno accesso alla cosiddetta Tremonti ter e contemporaneamente al bonus energetico del 55 per cento.

Il cumulo dei bonus

La nuova versione della detassazione Tremonti ter è ormai operativa già dallo scorso 1° luglio. Restano, quindi, circa quattro mesi di tempo alle imprese interessate all'incentivo per programmare nuovi investimenti produttivi nel 2009. Per questa ragione, è quanto mai attesa una bussola del Fisco che orienti contribuenti ed esperti del settore nella fruizione della detassazione. La norma, infatti, lascia ancora spazio a qualche perplessità applicativa, tra le quali la possibilità di cumulo della Tremonti con altre forme di agevolazioni fiscali. Un'interessante ipotesi di studio è, certamente, quella che analizza la possibile sovrapposizione fra l'incentivo dettato dall'articolo 5 del decreto legge 78/09 con quello introdotto dall'articolo 1, comma 344 della legge finanziaria 2007 (legge 296/06), a favore delle spese sostenute per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente. A ben vedere, infatti, le due norme consentono - per alcune tipologie di spesa agevolabile - un incrocio tale da rendere accresciuto l'appello dei due incentivi.

La Tremonti ter

L'agevolazione, riproposta con la recente manovra anti-crisi, premia gli investimenti operati da imprese in macchinari e apparecchiature comprese nella divisione 28 della tabella Ateco 2007. Basterebbe consultare le «Note esplicative alla classificazione delle attività economiche - Ateco 2007», con particolare riferimento alla divisione 28, per accorgersi che alcuni degli impianti e delle apparecchiature comprese in questa macro-voce sono suscettibili di un acquisto agevolato anche con la detrazione del 55% (si veda, ad esempio, la classe 28.21, ma anche la 28.25). L'acquisto di un bene appartenente a questa categoria fa maturare in capo all'impresa acquirente il diritto a escludere dall'imponibile fiscale, per l'anno di realizzazione dell'investimento, un importo pari al 50% del valore dell'impianto o dell'apparecchiatura acquisita.

Il bonus energetico

L'articolo 1, comma 344 della legge finanziaria 2007 consente la fruizione di un'agevolazione operante sotto forma di detrazione fiscale (riduzione dell'imposta e non dell'imponibile). L'importo della detrazione è pari al 55% del valore degli investimenti operati, fra quelli espressamente contemplati dal decreto ministeriale del 19 febbraio 2007. Come detto, alcuni fra questi beni rientrano inequivocabilmente fra quelli agevolabili anche con la Tremonti ter. Si pensi, per esempio, all'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi industriali o, ancora, alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, integrale o parziale, con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione.

Le ipotesi di cumulabilità

Con riguardo alla possibilità di sovrapposizione fra i due incentivi (si veda l'esempio riprodotto qui a fianco), in attesa di un nuovo intervento di prassi dell'agenzia delle Entrate, non resta che rifarsi a quanto stabilito dalle circolari applicative delle precedenti versioni dell'agevolazione Tremonti (legge 383/2001 e legge 549/95). In particolare, circa la possibilità di coesistenza fra l'agevolazione in esame e altre forme di incentivo, la circolare 4/E/02, dietro espressa domanda, riferiva che «Il cumulo fra le agevolazioni di cui all'articolo 4 della legge n. 383 del 18 ottobre 2001 e gli incentivi previsti da altre norme di legge è da considerarsi consentito, in quanto il successivo articolo 5, fatta eccezione per le agevolazioni espressamente previste (Visco, bonus investimenti e Dit, ndr), non reca una previsione generale di non cumulabilità del beneficio. Ciò a condizione che le norme relative ai benefici sopra citati non prevedano, a loro volta, ipotesi di non cumulabilità con altre agevolazioni». Nessuno ostacolo, quindi, sembrerebbe sussistere sul fronte della

Tremonti.

Quanto, invece, alla detrazione del 55%, l'articolo 10 del decreto ministeriale 19 febbraio 2007 dispone che la stessa non è cumulabile con altre agevolazioni concesse per i medesimi interventi, mentre è compatibile con gli incentivi previsti in materia di risparmio energetico. Tuttavia, dal tenore letterale della norma si evince chiaramente che questo divieto di cumulo riguarda esclusivamente gli interventi che l'amministrazione riconosce come "sovrapponibili" (ad esempio quello del 36%) e non quelli che hanno ambiti oggettivi diversi.

Dando per assodata, quindi, la possibilità di cumulo tra i due incentivi, nell'esempio qui a fianco è stato ipotizzato un investimento, da parte di una società di capitali, di 100mila euro. Su questo investimento la combinazione delle due agevolazioni evidenzia un beneficio complessivo pari al 68,75% della spesa sostenuta. La percentuale non cambia per investimenti di importo diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni dei professionisti I BILANCI 2008

La «divisione» delle Casse

Il livello dei nuovi iscritti è determinante per la salute dei conti

Maria Carla De Cesari

Federica Micardi

Professioni in difficoltà e altre che continuano ad attrarre giovani. Il bilancio 2008 delle casse di previdenza, obbligatorie e private dal 1996, divide in due il mondo dei tradizionali lavori intellettuali. Continua l'aumento degli iscritti alle casse di avvocati, dottori commercialisti e ingegneri e architetti: il ritmo di ingresso delle nuove leve è di gran lunga superiore a quello di chi va in pensione. All'opposto, le casse di consulenti del lavoro, geometri e ragionieri, continuano a perdere: quelli che si ritirano sono molti di più di quelli che iniziano a lavorare. Il rapporto entrate per contributi e uscite per prestazioni conferma il dualismo. L'indagine annuale del Sole 24 Ore, che prende in esame le variabili demografiche ed economiche dei bilanci 2008 delle Casse professionali, mette in luce queste dinamiche.

Chi cresce

Il caso degli avvocati è il più eclatante. Negli ultimi 13 anni, dal 1996 al 2008, i legali iscritti alla cassa sono cresciuti del 123,52% e i pensionati sono aumentati del 40,84 per cento. Analoga la tendenza per i dottori commercialisti: 125,17 contro 55,78 per cento. Si può definire ancora giovane anche Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, che nello stesso periodo ha registrato un incremento degli attivi del 129,89% e un aumento delle pensioni del 32,24 per cento.

La dinamica degli avvocati si conferma anche nel breve termine: tra il 2007 e il 2008 i nuovi legali sono stati il 5,3% in più, i pensionati sono aumentati del 2,79 per cento. Per i dottori commercialisti le variabili sono - rispettivamente - 5,15 e 2,34 per cento. Lo scorso anno, invece, ingegneri e architetti hanno registrato più uscite rispetto agli ingressi (5,13% e 4,15%). In 13 anni, però, dalla privatizzazione a oggi, i giovani laureati in ingegneria e architettura hanno visto nella libera professione un'opportunità o un rimedio alle difficoltà del mercato del lavoro. Un dato che ha trovato conferma indiretta due giorni fa, quando il Politecnico di Milano ha reso noto che quest'anno le domande di iscrizione sono aumentate del 13% rispetto al 2008.

Segni di crisi

Ci sono poi le casse che soffrono le difficoltà della professione: dall'anno della privatizzazione i consulenti del lavoro iscritti alla cassa sono cresciuti del 34,51%, mentre i pensionamenti sono aumentati del 72,13 per cento. Per i geometri i parametri sono, rispettivamente, del 47,49 e del 72,52 per cento.

L'assenza di ricambio generazionale dei ragionieri è particolarmente evidente: dal 1996 i nuovi iscritti sono aumentati del 3,03%, le pensioni sono balzate del 135,99 per cento. Lo scorso anno, rispetto al 2007, il confronto dei nuovi iscritti è negativo: -2,18%, con pensioni aumentate dell'8,99 per cento.

La vicenda dei ragionieri è emblematica: oggi la cassa di categoria cerca di trovare un compromesso con quella dei dottori commercialisti sulla destinazione dei nuovi iscritti all'albo unico dei commercialisti. Da tempo, però, la cassa dei ragionieri non riesce a "catturare" i giovani. Un monito per le professioni, che non sono al riparo né dalla crisi di mercato (che si riflette sulla redditività per gli iscritti e, di conseguenza, sui contributi versati) né dalla necessità di fare i conti con l'appello dell'attività per le nuove leve, anche alla luce dei percorsi di accesso.

Negli anni 90, la necessità di adeguare la formazione ha portato a rendere obbligatorio il titolo universitario per i ragionieri (diploma universitario o laurea) con l'aggiunta del tirocinio. Di fronte alla prospettiva di un iter di formazione equivalente, i giovani hanno preferito il titolo di dottore commercialista a quello di ragioniere. Questo discorso si propone per i consulenti del lavoro, che da poco hanno imposto la formazione universitaria come titolo di accesso: l'obiettivo è dare più autorevolezza alla professione.

I geometri sono di fronte a un passaggio simile: dopo la riforma del 2001 che ha dato la possibilità ai laureati triennali dell'area dell'ingegneria di iscriversi al loro albo o agli ordini di ingegneri e architetti, i geometri

pensano a un albo unico dei tecnici, assieme a periti industriali e periti agrari, che riunisca tutti i laureati triennali.

Contributi e pensioni

Capitolo entrate per contributi e uscite per prestazioni. Il rapporto più favorevole è registrato dai dottori commercialisti (3,23). In leggero miglioramento quello degli avvocati (1,49 contro 1,41 del 1996) e degli ingegneri e architetti (2,52 contro 2,4% nel 1996). Quasi stabile il rapporto per i ragionieri: 1,97 contro 2 nel 1996. Questi dati sono anche la conseguenza di riforme fatte o mancate: dal 2004 i ragionieri, come i dottori commercialisti, hanno introdotto un oneroso regime contributivo, con versamenti più elevati. Avvocati e ingegneri e architetti, invece, hanno varato lo scorso anno un pacchetto di riordino, all'interno del sistema retributivo, che attende il «sì» dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore fissa tre obiettivi: merito a scuola, ammortizzatori sociali e Sud

Draghi vede una rondine

Ancora rischi, ma la crisi rientra e il Pil salirà dal 2010

Ormai la si potrebbe chiamare parabola di Norimberga. Raccontata all'epoca dal padre, che la lesse da un'iscrizione nella città tedesca dopo la seconda guerra mondiale, è quasi diventata un riferimento fisso del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Il quale la recitò già il 22 settembre del 2005, quando era vicepresidente di Goldman Sachs, davanti a una platea confindustriale. La parabola in questione è la seguente: «Se hai perso i soldi non ti preoccupare, perché con un affare fortunato potrai poi recuperarli; se hai perso l'onore non ti preoccupare, perché con un successivo atto eroico potrai riscattarti; ma se hai perso il coraggio preoccupati, perché vuol dire che hai perso tutto». Ed è proprio il coraggio che, secondo Draghi, serve all'Italia per cercare di uscire da una crisi che le ha lasciato addosso una pesante eredità. Così come ci vuole coraggio, sempre secondo il governatore, per realizzare tre riforme indispensabili: la scuola e l'università, dove il merito è drammaticamente latitante; il mercato del lavoro, che necessita più che mai di un riassetto organico degli ammortizzatori sociali; il Sud, dove il divario con il Nord non si colma a colpi di nuove leggi ma con un forte investimento nell'applicazione delle leggi già esistenti. Eccolo qua, il Draghi-pensiero distillato ieri davanti alla platea ciellina del Meeting di Rimini. Il governatore è intervenuto a un incontro dal titolo «Una strada per l'Italia», promosso dall'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, a cui hanno partecipato anche il vicepresidente della camera dei deputati, Maurizio Lupi (Pdl), il candidato alla segreteria del Pd, Pier Luigi Bersani, e il presidente della fondazione per la sussidiarietà, Giorgio Vittadini. È chiaro, però, che il piatto forte era proprio l'intervento del numero uno di palazzo Koch, il quale è subito entrato nel vivo dell'attualità avvertendo che non è ancora il momento di dire che «la crisi è finita». Per l'ex direttore generale del Tesoro «ci sono ancora molti rischi», anche se i segnali positivi che cominciano ad arrivare da Usa, Germania e dall'area euro lo spingono a dire che «avremo qualche rondine, anche se non bisogna scambiare una prima rondine con un inizio di primavera». E l'Italia? Il nostro paese, ha spiegato il governatore, è entrato nella crisi con crescita bassa e un divario di competitività con il resto dei maggiori paesi Ue. Circostanze che riguardano almeno gli ultimi quindici anni. Il Pil italiano, anche se di poco, potrebbe tornare a crescere nel 2010, mentre nel 2009 farà segnare una contrazione intorno al 5%. Ma più che il dato numerico, Draghi ha concentrato l'attenzione sulle prospettive. Da qui le tre riforme strutturali considerate improcrastinabili. Quanto al mercato del lavoro, il governatore ha bocciato la prospettiva, evocata dalla Lega, di introdurre le gabbie salariali per differenziare le retribuzioni territoriali a seconda del costo della vita. Piuttosto è positiva la strada del «decentramento e della flessibilità della contrattazione e mi sembra che le parti sociali siano orientate in tal senso». Il riferimento è all'accordo sui nuovi assetti della contrattazione raggiunto lo scorso gennaio senza la partecipazione della Cgil. Sul punto delle politiche a favore del Sud, invece, Draghi ha preso spunto dalla vecchia Cassa del Mezzogiorno dicendo che fin quando l'istituto ha fatto ponti e strade ha funzionato bene. È invece precipitato nel momento in cui ha voluto ingerirsi nei meccanismi produttivi del paese. E qui forse si può leggere un messaggio in vista della nascita banca del Mezzogiorno, creatura tanto cara al ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Per il governatore, in pratica, bisogna stare attenti a evitare meccanismi di finanziamento che privilegino alcune imprese a scapito di altre.

I chiarimenti ministeriali delimitano l'accesso alla regolarizzazione degli extracomunitari

La sanatoria inciampa sui redditi

Il vincolo di residenza esclude gli anziani che vivono soli

La sanatoria premia i «ricchi» e spiazza chi vive solo. Per esempio, l'anziana autosufficiente con la pensione di 16 mila euro annui che vive a Napoli e con un figlio a Milano (con reddito di 18 mila euro) non potrà regolarizzare la colf extracomunitaria che gli fa compagnia tutto l'anno e né potrà farlo il figlio. Cosa possibile, invece, all'anziana autosufficiente che convive con un figlio, a Napoli come a Milano, a parità di pensione e reddito. La sanatoria degli extra UeLa sanatoria dei domestici prevede due diverse procedure, a seconda che si tratti di regolarizzare lavoratori cittadini comunitari (inclusi italiani ed extra Ue in regola con il permesso di soggiorno per lavoro subordinato) oppure cittadini extracomunitari. Le due procedure si differenziano non soltanto con riferimento alle modalità di presentazione delle istanze di sanatoria (rispettivamente all'Inps e allo sportello unico immigrazione), ma anche per i presupposti di accesso. In entrambi i casi (comunitari o extracomunitari), la sanatoria consente di regolarizzare i lavoratori: · addetti al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare (colf);· addetti all'assistenza personale o per componenti della famiglia, anche non conviventi, affetti da patologie o handicap che ne limitino l'autosufficienza (badanti).Mentre per la sanatoria dei lavoratori comunitari non sono previste altre condizioni, nel caso di extracomunitari sono previsti ulteriori requisiti tra cui:a) il possesso di un certo reddito per il 2008 (20/25 mila euro), nel caso di regolarizzazione di una colf;b) la presentazione di una certificazione medica attestante la limitazione dell'autosufficienza della persona nei confronti della quale il lavoratore da regolarizzare presta assistenza, nel caso della badante.Limitiamo l'attenzione al caso di sanatoria di lavoratori extracomunitari; essa produce due effetti: la regolarizzazione del rapporto di lavoro nero e quella del soggiorno clandestino.Il vincolo di redditoIl vincolo di reddito impone che, nel caso di regolarizzazione di una colf (non vale per le badanti), bisogna essere in possesso di un reddito non inferiore a 20 mila euro nel caso di famiglia con un solo componente percettore di reddito (per esempio, famiglia di 4 persone in cui lavora solo il padre, mentre la madre è casalinga e 2 figli studiano); ovvero a 25 mila euro se in famiglia ci sono più persone che lavorano (stesso esempio di famiglia di 4 persone in cui però lavorano sia il padre che la madre e con 2 figli studenti). Rispondendo ad appositi quesiti, il ministero dell'interno ha precisato i termini entro cui è possibile comprovare il requisito del reddito. Due le precisazioni rilevanti. Primo: ai fini della determinazione del reddito complessivo (il ministero la definisce «capacità economica»), si possono considerare anche i redditi non soggetti a dichiarazione fiscali o a Cud. Secondo: l'operazione del cumulo dei redditi dei familiari è possibile soltanto nei «nuclei familiari», intesi come composti da familiari che hanno tutti la medesima residenza. Premianti i ricchiApplicando il vincolo reddituale secondo i chiarimenti ministeriali si corre il rischio di discriminare situazioni familiari equivalenti. Prendiamo due situazioni familiari identiche dal punto di vista della composizione e da quello del reddito: una madre con una pensione di 16 mila euro annui e un figlio con un reddito di 18 mila euro annui. Differenziamo ora le due situazioni dal punto di vista della residenza: nel primo caso la madre risiede a Napoli e il figlio a Milano; nella seconda sia la madre che il figlio risiedono a Napoli (o a Milano, è indifferente). Poniamo che si voglia regolarizzare il rapporto di lavoro dell'extracomunitaria, non in regola neanche con il permesso di soggiorno, che si dedica all'aiuto della madre (colf). La regolarizzazione è possibile soltanto nella seconda ipotesi, non anche nella prima. La regolarizzazione cioè è possibile solo nel caso di convivenza di madre e figlio (stessa residenza), perché in tal caso è possibile sommare i due redditi e superare il vincolo di 25 mila euro. Nell'altro caso (dove magari la presenza della colf è anche più utile e necessaria, perché il figlio risiede lontano da casa) la sanatoria è invece impraticabile: né la madre né il figlio riescono, singolarmente, a superare il limite dei 20 mila euro; né possono sommare i due redditi, perché non hanno la stessa residenza. Paradossalmente, sia la madre che il figlio potrebbero assumere ordinariamente la colf (senza cioè ricorrere alla regolarizzazione): infatti, in tal caso basterebbe possedere un reddito «pari al doppio dell'ammontare di retribuzione annua dovuta al lavoratore» che più o meno non supera gli 8 mila euro considerando 20 ore

settimanali di lavoro. Ma l'assunzione ordinaria non è praticabile, perché la lavoratrice è un'extracomunitaria non è in regola con il permesso di soggiorno: si vanifica così l'appel alla sanatoria, vale a dire la possibilità di regolarizzare il soggiorno illegale dell'extra Ue (a cui farebbe senz'altro seguito anche la regolarizzazione del rapporto di lavoro). Penalizzato chi vive solo Si potrebbe obiettare che, impossibilitati a seguire la sanatoria della colf, si potrebbe fare quella per badanti. Ed è ciò che sembrerebbe suggerire anche il ministero (Faq n. 10). Ma in tal caso, se uno viene meno (quello del reddito) un altro vincolo si presenta: l'autosufficienza. Per regolarizzare la «badante», infatti, bisognerà produrre una certificazione medica attestante che la madre ha una limitazione dell'autosufficienza; ma è una situazione non corrispondente al vero e, dunque, non attestabile. In conclusione, resta l'impossibilità di accedere alla sanatoria. Nella realtà, simile al caso ipotizzato è quello degli «anziani soli» che, pur essendo autosufficienti, traggono sostegno e compagnia dalla presenza in casa di una domestica extraue. E non sono pochi. Anche perché, dopo i chiarimenti ministeriali (almeno ai fini della sanatoria), andranno considerati «soli» pure i pensionati con cinque figli residenti in luoghi diversi (o nella stessa città, ma in vie differenti), nonostante il permanere del vincolo al mantenimento secondo il codice civile (articolo 433). Situazioni dunque che restano fuori dalla sanatoria, qualora gli interessati, autonomamente, risultino in possesso di redditi non superiori a 19.999,00 euro nel 2008.

Le direzioni regionali delle Entrate dall'Uruguay a San Marino sui falsi cittadini all'estero

Residenze, controlli per 15 mila

In Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Marche e Toscana

Continua la caccia dell'amministrazione finanziaria agli evasori che utilizzano residenze fittizie all'estero per sottrarre imponibile al fisco. Le direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate, infatti, stanno effettuando quasi 15 mila controlli, per un totale di 14.700 su soggetti originari dei rispettivi territori di competenza ma stabiliti all'estero, prevalentemente in paesi che propongono un regime fiscale di favore, pur continuando a presentare indizi che lascerebbero presumere l'effettivo stabilimento in Italia. Le verifiche. A scendere in campo sono state ieri le Dre di Veneto, Toscana e Marche, dopo che nella stessa direzione erano già andate Emilia-Romagna e Liguria (si veda ItaliaOggi di ieri). In Veneto i controlli riguarderanno circa 1.700 cittadini, le cui residenze sono stabilite tra Uruguay (302 soggetti), Principato di Monaco (210), Ecuador (208), Emirati Arabi (160), Costa Rica (159), Singapore (86), Hong Kong (80), Filippine (68), Liechtenstein (67), San Marino (55), Libano (45) e Panama (44). Una settantina di veneti nel mirino del fisco risiedono ai Caraibi (Bahamas, Isole Cayman, Bermuda, Antille Olandesi, Antigua, Grenada, Barbados) e altrettanti in Asia, mentre a completare il quadro compaiono anche gli arcipelaghi esotici (Seychelles, Maldive, Mauritius con oltre 30 casi) e l'Oceania (15). A destare l'attenzione degli Uffici, informa un comunicato della Dre veneta, sono elementi che fanno presumere la permanenza in Italia degli interessi economici e personali dei suddetti contribuenti, quali per esempio contratti di locazione, versamenti di contributi alle colf, utenze della casa, mantenimento di una partita Iva aperta. Ai controlli partecipano in maniera diretta anche i comuni, che potranno fornire all'amministrazione finanziaria informazioni utili a definire l'effettivo stabilimento dei soggetti. Situazione analoga in Toscana, dove la direzione regionale guidata da Giuseppe Greggio sta portando avanti una serie di controlli nei confronti di circa 1.200 cittadini residenti all'estero in almeno uno degli anni d'imposta che vanno dal 2006 al 2008. Anche in questo caso, tra gli stati stranieri di stabilimento più gettonati compaiono il Principato di Monaco (228 casi), Uruguay (210) e Costa Rica (131), mentre 39 toscani risiedono (o hanno risieduto) nelle Filippine e 33 in Libano. Sono 1.500, invece, i cittadini marchigiani sui quali la Dre di Ancona ha posto la propria attenzione. Anche in questo caso si tratta di soggetti che hanno stabilito la propria residenza in paesi a fiscalità privilegiata in almeno uno degli anni dal 2006 al 2008. Lo stato che ospita il maggior numero di marchigiani è in larga misura San Marino, con circa 1.200 casi, mentre in via residuale compaiono Uruguay, Principato di Monaco, Emirati Arabi Uniti ed Ecuador. San Marino (verosimilmente anche per motivi geografici) è lo stato in cui si conta il maggior numero di residenze (oltre 6.600) anche per quanto riguarda i cittadini dell'Emilia-Romagna, 8 mila dei quali hanno suscitato l'interesse della Dre bolognese, diretta da Antonino Gentile. Pure in questa circostanza, come riportato nella nota diffusa martedì, l'attività di indagine finalizzata a scoprire i casi di evasione ed elusione, nonché a dare vita al rientro in Italia di quei soggetti per i quali sarà riscontrato l'espatrio fittizio, stanno vedendo il coinvolgimento anche delle amministrazioni comunali. In Liguria, infine, sono 2.300 i cittadini che, secondo la Dre genovese, risultano residenti in Paesi a fiscalità privilegiata in almeno uno degli anni 2006, 2007 o 2008, pur in presenza di significativi indizi che fanno presumere in Italia il centro dei propri interessi familiari e economici. Tali soggetti saranno sottoposti a controlli. Per quanto riguarda i paesi stranieri interessati, la maggior parte dei contribuenti analizzati risiede nel vicino Principato di Monaco (1.502 soggetti). Indicatori. Oltre al requisito temporale della residenza, che consiste nel trascorrere almeno la metà dell'anno solare (183 giorni) in un determinato paese, e all'iscrizione all'Aire, gli 007 del fisco nell'ambito delle proprie indagini si trovano a valutare l'insieme dei rapporti, giuridici, economici e affettivi, che il soggetto mantiene in Italia. In aggiunta agli elementi citati in precedenza (utenze domiciliari, contributi alle collaboratrici domestiche, contratti di locazione ecc.), che la sede principale degli affari e degli interessi del contribuente sia in realtà l'Italia può essere provato attraverso fattori quali la disponibilità di un'abitazione, la presenza della famiglia, l'accreditamento dei propri redditi presso conti correnti nazionali, la frequente partecipazione a eventi o riunioni di lavoro oppure

l'iscrizione a circoli e club.

In Gazzetta Ufficiale il decreto sul Fondo unico che dà attuazione al dl 112 del 2008

Una casa per le somme confiscate

Al Viminale e alla Giustizia il denaro e i beni sequestrati

Ai ministeri dell'interno e della giustizia le somme confiscate. Il Fondo unico per la giustizia, gestito da Equitalia giustizia, ha il suo regolamento, che detta le disposizioni operative. È il decreto del ministero dell'economia e finanze n. 127 del 30 luglio 2009 pubblicato sulla G.U. n. 197 del 26 agosto 2009. Il provvedimento attua l'articolo 61, comma 23, del d.l. n. 112 del 2008 (cosiddetta manovra d'estate) e l'articolo 2 del d.l. n. 143 del 2008, sul Fondo unico di giustizia. In base alla normativa primaria di riferimento le somme di denaro sequestrate ed i proventi derivanti dai beni confiscati affluiscono ad un unico fondo. L'obiettivo concreto è di usare disponibilità liquide ad oggi praticamente infruttuose, nonostante i problemi di bilancio pubblico. In materia il decreto 143 ha denominato «Fondo unico giustizia» il fondo di cui all'articolo 61, comma 23, del decreto-legge n. 112 del 2008, e ha stabilito che lo stesso è gestito da Equitalia Giustizia S.p.a. La società riceverà un aggio, quale compenso massimo per l'attività svolta, del 5 per cento dell'utile annuo della gestione finanziaria del Fondo unico giustizia, al netto delle spese (l'effettiva misura sarà determinata annualmente con appositi decreti). I soldi e i titoli confiscati non saranno lasciati improduttivi in giacenza, ma dovranno essere gestiti e destinati al ministero dell'interno e a quello della giustizia. Più analiticamente affluiscono al fondo le somme di denaro e i relativi proventi, gli interessi, i titoli al portatore, emessi o garantiti dallo Stato, i valori di bollo, i crediti pecuniari, i conti correnti, i conti di deposito titoli, i depositi a risparmio e ogni altra attività finanziaria a contenuto monetario o patrimoniale oggetto di sequestro, nell'ambito di procedimenti penali o per l'applicazione di misure di prevenzione o di irrogazione di sanzioni amministrative incluse quelle di cui al dlgs 231/2001 (responsabilità amministrativa delle imprese). Rientrano nella gestione del Fondo unico giustizia, anche le somme di denaro le somme di denaro e relativi proventi sequestrate in relazione ai procedimenti civili e fallimentari e anche i valori sequestrati dall'Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza nell'ambito delle attività di controllo sul denaro contante in entrata e in uscita ai confini comunitari. Inoltre i titoli, i valori, i crediti, i conti, i libretti e le altre attività intestate «Fondo unico giustizia» non sono soggette ad esecuzione forzata e le somme affluenti al Fondo unico giustizia non possono essere pignorate ad alcun titolo. Così entro il 30 aprile di ogni anno un decreto del capo del governo determinerà le quote del Fondo unico giustizia da destinare al Ministero dell'interno per la immediata riassegnazione. Le disponibilità girate al ministero dell'interno serviranno per coprire le spese correnti di funzionamento dei servizi dell'amministrazione, e in particolare per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico. Sono comunque salvaguardate gli stanziamenti per le vittime dell'usura e della mafia. Sempre un decreto del presidente del Consiglio dei ministri sarà l'atto con il quale sono individuate le quote del Fondo unico giustizia da destinare al Ministero della giustizia. I fondi dovranno coprire le spese di funzionamento e al potenziamento degli uffici giudiziari. Per quello che può interessare di più i cittadini, il regolamento in commento disciplina i casi in cui le somme vanno restituite agli aventi diritto, in conseguenza di provvedimenti di dissequestro o di revoca dei provvedimenti di confisca. L'aspetto più importante riguarda gli interessi riconosciuti in caso di restituzione delle somme e dei valori. Il regolamento prevede che se somme o titoli, oggetto di restituzione, suscettibili di produrre interessi, per i quali l'interessato alla restituzione non intratteneva rapporti con poste, banche o intermediari prima del sequestro o per i quali interviene la revoca della confisca, è riconosciuto un interesse pari alla media dei tassi di interesse attivi applicati, nel periodo intercorrente tra la data di intestazione a Equitalia e quella della loro restituzione, dalle maggiori banche sui conti correnti dei loro clienti, di cui alle apposite pubblicazioni ufficiali di riferimento Bankitalia-depositi overnight presso l'Eurosistema, al netto delle spese di conservazione e di amministrazione sostenute da Equitalia Giustizia, e al netto delle commissioni, dei bolli e delle spese relative al rapporto con gli Operatori. L'interesse è capitalizzato trimestralmente. Se non vengono restituiti i valori sono devoluti allo Stato per lo stanziamento a favore dei ministeri.

Fisco

Rimborsi Irap Comincia il festival dei ricorsi al Tar

Il 14 settembre alle 12 partirà la manfrina telematica per i rimborsi fiscali sull'Irap, l'imposta regionale sulla produttività pagata tra il 2004 e il 2007. Si tratta del click day. Ovvero, il giorno dell'invio telematico. Perché, più che una normale richiesta di rimborso, è in realtà una lotteria. Vince chi tramite internet spedisce più velocemente all'Agenzia delle Entrate il modulo di rimborso. La somma in palio, quella stanziata dal governo per il 2009, supera di poco i 100 milioni di euro. Solo il 2,5% del valore complessiva dei rimborsi. Risultato? «In meno di 30 secondi si esaurirà il budget», spiega a Libero un funzionario dell'Erario, lasciando, per quest'anno, più del 97% di chi ha diritto a bocca asciutta. Replicando in peggio, insomma, quanto è successo lo scorso 6 maggio per il bonus ricerca e sviluppo. In quella data i fondi sono stati esauriti in soli 32 secondi. Chi ha fatto richiesta a partire dal 33esimo secondo si è visto automaticamente negare la pratica. Anche con le carte in regola. Unindustria Bologna ha fatto ricorso al Tar «per il metodo anticostituzionale contro il diritto». E ha intenzione di fare lo stesso per l'appuntamento del 14. Come dire: la scelta dello sgravio deve essere subordinata ai requisiti. Gli stessi commercialisti hanno protestato contro questa pratica. «Siamo da tempo fortemente contrari al sistema di prenotazione telematica», spiega il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti, «non solo perché non giustificabile dal punto di vista del diritto tributario, ma anche perché sta creando un grave fenomeno. Un fiorire di strane consulenze. Un vero e proprio mercato del click day». Società offrono consulenza informatica con la promessa di inviare il modulo di richiesta di rimborso o di sgravio prima degli altri. In cambio si fanno pagare il 5% della cifra. «Anche l'Erario ha concordato sull'idea di trovare nuovi sistemi alternativi al click day», conclude Siciliotti, «per la scadenza del 14 settembre non vediamo però alternative per una questione tecnica. A meno che l'amministrazione finanziaria non decida per un rinvio». Tanto più opportuno, quanto la materia Irap si presta di per sé a ricorsi. Già l'imposta è una tassa sul reddito. Poi la scelta di rimborsare il 10% dell'Irap è un espediente politico per evitare un parere troppo sfavorevole allo Stato da parte della Corte Costituzionale. Affidare, quindi, il rimborso alla tempestività di un invio telematico scatenerà altri ricorsi. «Abbiamo contestato la modalità adottata dall'amministrazione fiscale più volte», commenta Alberto Marchiori, presidente di Confcommercio International, «prenderemo infine provvedimenti perché per molti nostri associati la richiesta di rimborso è più costosa del rimborso stesso». CLA. ANT.